

È un «falso» medioevale o è la vera immagine di Gesù dopo la crocifissione? L'avventurosa storia del sacro telo visibile dopo vent'anni

ROMA. Quelle foto, quel lino, le immagini di un uomo torturato, sofferente, fustigato e inchiodato sulla Croce, mozzano il fiato e commuovono. Vere, false o frutto dell'ingegno di un uomo medioevale? Forse non lo sapremo mai con certezza. Ma che importa.

La Sindone che avrebbe avvolto il corpo di Gesù, dopo la crocifissione, è sicuramente la più importante e straordinaria reliquia della Cristianità e come tale merita il rispetto di tutti: credenti o non credenti. Ha una storia affascinante tra mito e realtà, tra leggende e certezze, fra dubbi e fede, tra scienza e incredulità. Intorno al «sacro lenzuolo» ci sono state guerre, drammi terribili, invasioni, fuoco e fiamme, distruzioni immesse fra Crociate e conquiste, fughe, lotte tra cavalieri Templari e principi, tra Papi e cardinali, curati canonici, donzelle e nobildonne. Poi, un misterioso viaggio da Gerusalemme a Costantinopoli e quindi la Francia, e infine Torino dove, tra qualche giorno, avverrà l'«ostensione», ossia l'esposizione ai circa quattro milioni di fedeli che arriveranno da ogni angolo del mondo. L'occasione è il centenario delle prime fotografie scattate alla Sindone dal colto dilettante torinese Secondo Pia.

Da dove viene quello strano «panno». E che cosa è esattamente, secondo le ultime ricerche scientifiche? La storia è lunga, complessa, piena di misteri, di silenzi e di dubbi. Cercarne le origini è come mettersi alla ricerca del Graal, o seguire il ciclo delle leggende celtiche. Nonostante questo, sono stati centinaia di fedeli e gli scienziati, gli scettici e i «disposti a credere» che si sono mobilitati intorno al «sacro lino», per ricostruirne la storia o studiare le immagini straordinarie impresse sulla tela. I libri che cercano, in qualche modo, di spiegare la Sindone, sono migliaia e tutti si concludono... senza una conclusione certa e definitiva.

Chi parlò per primo della Sindone? Gli evangelisti. Racconta Matteo che Giuseppe di Arimatea si era recato al pretorio per chiedere se poteva staccare il corpo di Gesù di Nazareth dalla Croce. Avuto il permesso, aveva avvolto il corpo flagellato e sanguinante, in una «Sindone monda». Della Sindone parlano anche Marco e Luca. Giovanni, invece, si riferisce solo a «pannolini» e ad un «sudario» poggiato sul capo. La sindone, in sé e per sé, non era altro che un lenzuolo funebre (dal greco «sindon») nel quale veniva avvolto, secondo il costume ebraico, il corpo dei deceduti. Il «sudario», invece, era un panno grande quanto un fazzoletto che veniva solo poggiato sul volto.

La nascita della leggenda della Sindone è quindi dovuta ai Vangeli. Quella di Torino, larga un metro e dieci e lunga quattro metri e trentadue centimetri, ha impressa, come è noto, l'impronta anteriore e posteriore del corpo di un uomo alto circa un metro e ottantuno che è stato flagellato, colpito al costato da una lancia, con il viso tumefatto dalle percosse, le ferite di una corona di spine sulla testa, gli evidenti segni di una crocifissione, scoloriture di sangue e di liquidi organici e i segni dei chiodi ai polsi e ai piedi. Tutto, insomma, corrisponde al modo in cui Vangeli raccontano il tormento e la morte di Gesù. Tutto talmente coincidente, da sembrare banale, scontato, ovvio.

Ma fu proprio nel 1898 che i custodi della Sindone di Torino affidarono al dilettante fotografo Secondo Pia il compito di riprodurre con «l'immagine ottica» quel «lino», che già nei secoli precedenti tante discussioni e polemiche aveva sus-



Sindone il mistero in piazza

Dal 18 aprile arriveranno a Torino 700.000 pellegrini

TORINO. Sale il «borsino» della Sindone. A dieci giorni dall'ostensione del sudario di Cristo, il traguardo delle 700mila prenotazioni è ad un soffio dall'essere tagliato. Il calcolo è certamente in difetto: è prevedibile infatti, che siano migliaia le persone che per i più svariati motivi avranno nell'arco di due mesi, dal 18 aprile al 14 giugno, un motivo in più - scusate il gioco di parole - per una sosta non programmata, magari per restituire a Torino la sua antica vocazione turistica. Settecentomila pellegrini - al 90 per cento italiani, il resto diviso tra Europa, Americhe (2 mila persone), Asia e Oceania (400 persone) - sono comunque una massa destinata a trasformarsi in un bel numero di ottani per la macchina dell'ospitalità e del commercio che guarda alla fede come battistrada degli affari. E Torino qualcosa deve pur guadagnare in immagine dopo l'impatto devastante degli «squatters», i quali restano pur sempre una «bomba a tempo» per gli amministratori locali, dopo aver già provocato il «grande freddo» tra sindaco e Rifondazione comunista. La sua è una corsa contro il tempo

per completare il maquillage del centro cittadino, per restituirlo alla piacevole emozione di un «salotto» nella città. Che è poi l'immagine che meglio risponde all'ideale di perbenismo sabauda, già collaudato nelle kermesse per il lancio commerciale di «Punto» e «Bravo e Brava» Fiat. Ma la vera novità, sotto il profilo organizzativo, è la prenotazione delle visite (attraverso un numero verde). Nelle intenzioni dovrebbe decongestionare il flusso dei visitatori all'interno del Duomo, dove il sacro lenzuolo, illuminato da faretti in un interno immerso nel buio, sarà esposto. I pellegrini, che entreranno dalla porta di sinistra per uscire da quella opposta, avranno modo di ammirarlo in una teca posta a quasi 4 metri di altezza. Per facilitarne la visione, sono state predisposte pedane sovrappiegate e leggermente sfalsate. La scelta della prenotazione era stata annunciata nel novembre scorso da don Giuseppe Ghiberti, vicepresidente della commissione diocesana per l'ostensione della Sindone. Un provvedimento reso necessario, aveva spiegato il sacerdote, sulla scorta dell'ultima espe-

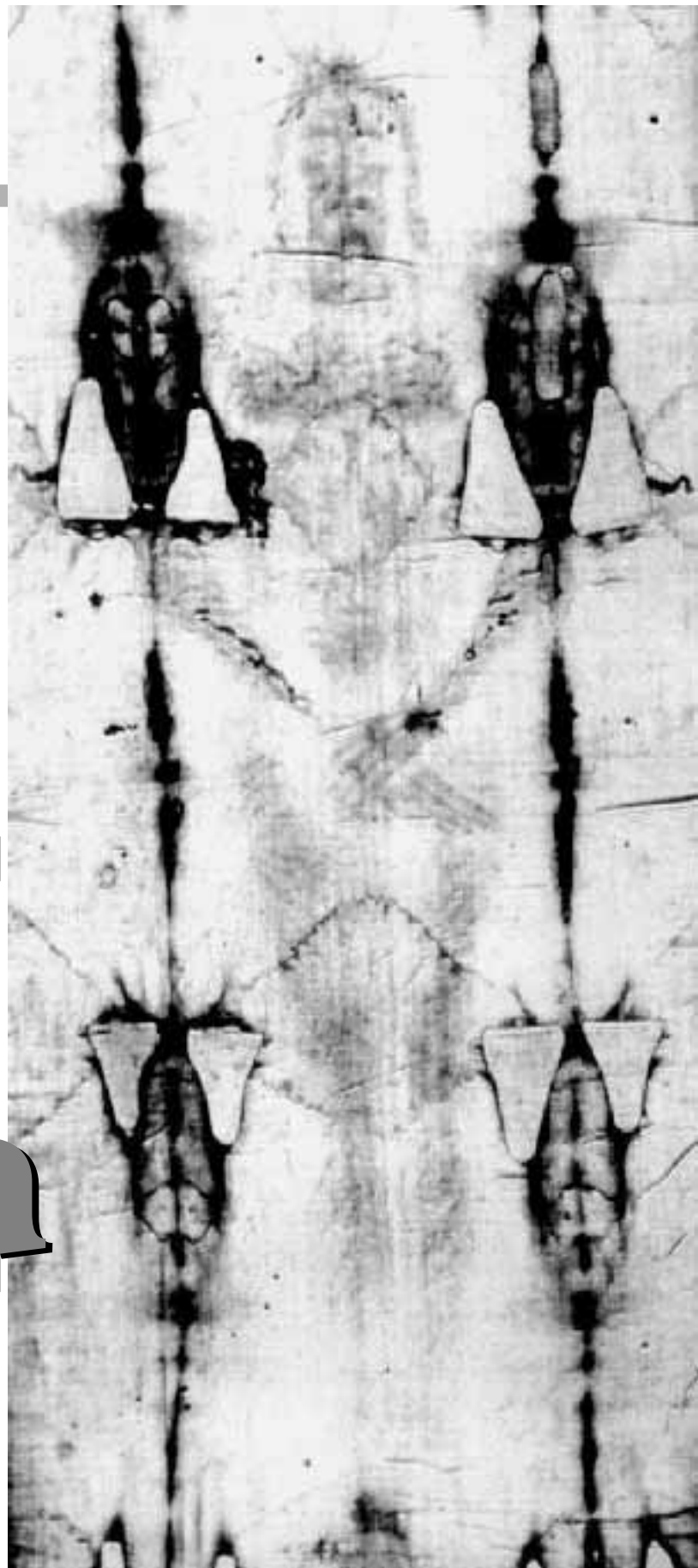
rienza del 1978, quella che vide la visita del cardinale Wojtyła, a pochi giorni dalla sua elezione al soglio Pontificio. Con la prenotazione, infatti, si presume di ridurre i tempi di attesa e di code, e di snellire la viabilità attorno al Duomo. Inoltre, problema non secondario, stavolta occorre misurarsi (anche nel senso letterale del termine) con lo spazio ridotto all'interno del Duomo, a causa dell'inagibilità della Cappella del Guarini, semidistrutta dall'incendio dello scorso anno. Una ferita, prima ancora spirituale che fisica, che verrà saturata (si spera) dall'enorme dipinto che riproduce fedelmente prospettiva ed arredi, secondo il disegno originario del Guarini, realizzata dallo scenografo milanese Giampaolo Lanza. L'opera, collocata su uno scudo d'acciaio alto 18 metri e pesante 15 tonnellate, è posta tra la Cattedrale e la cappella dove sono in corso i restauri, la cui conclusione è prevista per il 2004.

Il rapido accenno al Duomo, apre una parentesi sui motivi dell'ostensione 1998, che anticipa quella programmata in coincidenza del Giubileo. Innanzitutto il '98 è l'anno attraverso

il quale Torino ritrova un suggestivo percorso storico-religioso-culturale. Cinquecento anni fa, fu completata la costruzione della Cattedrale, voluta dal cardinale Domenico della Rovere che diede l'incarico di progettazione all'architetto Amedeo di Francesco da Settignano, detto Meo del Capriolo. E l'opera segnò l'ingresso del Rinascimento a Torino. Al 1898 si deve la fotografia del sacro lino di Secondo Pia che rivelò il «Volto della sofferenza», che caratterizzò l'inizio delle ricerche scientifiche sulla Sindone. E nel '98 ricorre il XVI centenario del «Concilio di Torino», aperto il 22 settembre del 398, di cui vi è traccia in una lettera del 417 di papa Zosimo. Infine, il 1998, ricorda anche i 400 anni di vita di due importanti confraternite torinesi: quella di San Rocco e quella del Santissimo Sudario. Quest'ultimo rappresenta un importante punto di riferimento per le ricerche scientifiche sulla Sindone, grazie al centro internazionale di Sindologia. La confraternita del Santissimo Sudario, inoltre, lega il suo nome al Museo della Sindone, ospitato nei locali della Chiesa, che verrà

inaugurato mercoledì prossimo. Un appuntamento cui farà seguito in serata un concerto al Teatro Regio al quale ha dato la sua adesione Gino Paoli. L'incasso sarà devoluto alla ristrutturazione e allestimento del museo. Dal nutrito cartellone di manifestazioni a corollario dell'Ostensione, è d'obbligo citare la mostra a Palazzo Barolo (via delle Orfane 7) dedicata a «Casa Savoia e la rappresentazione della Sindone». Nelle tele che verranno infatti esposte, per la prima volta dal 1931, le collezioni di incisioni e miniature raffiguranti la Sindone, appartenute a Umberto II di Savoia. In coda annotiamo un'iniziativa lodevole e per alcuni versi simbolica della Consulta per le Persone in difficoltà, col patrocinio del Comune di Torino: la pubblicazione di una guida con quattro itinerari turistici per girare e gustare Torino senza ostacoli. Un pensiero stupendo verso persone meno fortunate che vorremmo leggere come patrimonio di un'intera città che di barriere, purtroppo, ne ha innalzate davvero troppe negli ultimi anni.

Michele Ruggiero



Una foto della Sacra Sindone. In alto a sinistra una stampa d'epoca che illustra il percorso della Sindone da Costantinopoli fino in Francia; in basso una delle tante sindoni false: il sudario del monastero di Compiegne

lino, inoltre, c'erano davvero tracce di sangue e di umori acqui. Patologi e clinici di grande esperienza avevano addirittura identificato i diversi tipi di ferite sparse sul corpo dell'uomo della Sindone, che era stato flagellato, ferito e poi inchiodato alla croce. Gli studi sulla tela e sul lino, e su certi pollini delle piante trovati tra le maglie della tessitura, avevano confermato le datazioni favorevoli all'ipotesi che, in quel lenzuolo, fosse stato davvero avvolto il corpo di Gesù. Per spiegare l'immagine sul telo si era addirittura parlato, all'inizio del secolo, di una strana cosa: la «vaporografia». Insomma, il corpo di Gesù, cosparsa di olii e di essenze varie, aveva emanato dei vapori che avevano formato l'impronta sulla Sindone. Oppure era stato un «lampo di energia», come un flash, che aveva fissato per sempre l'immagine di quel corpo martoriato.

Poi, le ricerche recenti. Un laboratorio per le immagini inviate alla Nasa dallo spazio era riuscito ad ottenere, addirittura in rilievo, l'immagine dell'uomo della Sindone. Dopo, c'erano stati gli esami di datazione con il carbonio 14. Il risultato era stato che la Sindone risalirebbe al periodo tra il 1260 e il 1356. Si tratterebbe, dunque, di un falso medioevale. Esattamente come aveva affermato, in Italia, il professor Vittorio Pesce Delfino, dell'Università di Bari, che aveva ottenuto alcune sindoni come quella di Torino, utilizzando un bassorilievo portato ad una temperatura di oltre duecento gradi.

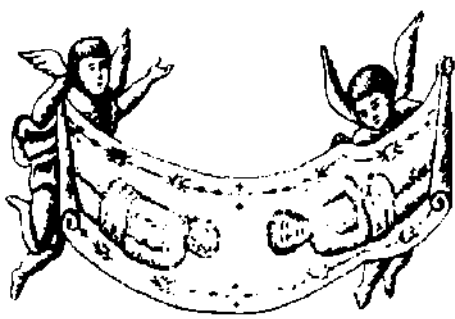
Ma anche la datazione con il carbonio, ora, viene contestata e uno specialista ha già annunciato di aver forse trovato, sulla Sindone, tracce di Dna. Dunque di nuovo dubbi, polemiche, conferme e smentite. È un problema che non riguarda certo i milioni di credenti che si recheranno a vedere il «sacro lino». Per loro, la Sindone è un simbolo della fede e basta. Il resto non conta e non può contare.

Le peregrinazioni della Sindone sono, anch'esse, misteriose e contraddittorie. Forse si trovava a Gerusalemme dove venne recuperata e portata via dai Crociati nel 1099. Finì a Costantinopoli, la bellissima capitale dell'impero Bizantino, dove pare sia stata «adorata» ed esposta ai fedeli. Ma dai palazzi della città venne probabilmente portata via da altri Crociati che, invece di avviarsi verso la Terra Santa, decisero di mettere a ferro e a fuoco la stessa ricchissima Costantinopoli, città cristiana da sempre.

Ormai, il traffico delle reliquie era arrivato al parossismo. Non c'era principe o cavaliere che tornasse dalla Palestina senza avere una grande quantità di false reliquie che venivano vendute a peso d'oro. Il saccheggio di Costantinopoli incrementò questo incredibile mercato. La Sindone, comunque, nel 1353 saltò fuori in Francia, a Lirey. Era in possesso del cavaliere Geoffroy de Charny, un personaggio piuttosto oscuro. Il «sacro lino» venne subito esposto in una chiesa appositamente costruita. Immediatamente esplosero le polemiche tra cardinali, vescovi, due re francesi e due Papi. La Sindone, in seguito, finì in mano ad una nobildonna che la consegnò, in cambio di favori, alla famiglia Savoia. Un primo incendio nella chiesa di Chambery, nel 1532, danneggiò la Sindone. Nel 1578, avvenne, sempre per ordine dei Savoia, il trasferimento a Torino. Qui, nella Cappella del Guarini, appena nell'aprile dell'anno scorso, altro incendio. La Sindone, come è noto, venne portata in salvo ancora una volta. I danni furono lievisimi.

Eroe dell'operazione fu il vigile del fuoco Mario Trematore.

Wladimiro Settlemili



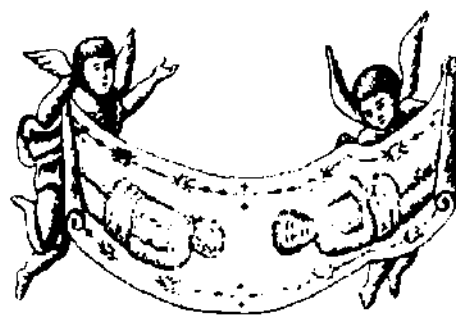
scitato nel mondo dei credenti. C'erano state accuse di falsificazione o di vera e propria speculazione per motivi economici o di prestigio. Altri, invece, avevano parlato di miracoli e c'erano state proibizioni e ordini di «ostensione» da parte di Papi e antipapi, con trafugamenti e lotte.

pochi istanti, mentre intuisce qualcosa di straordinario, una immagine si è formata ed è lì sulla lastra, inconfondibile; ma invece dell'immagine negativa, essa è la figura positiva e caratteristica di un uomo, con un volto evidente quasi fosse un ritratto, impressionante, non

mai visto, magnifico, il vero volto di Cristo. Poco mancò che Pia non fosse colto da male e le mani tremanti e impacciate nel difficile maneggio della grande lastra di vetro, divenuta viscosa per il contatto del bagno, non la lasciasse cadere o malamente cozzare contro qualche oggetto, nel manovrare alla tenue illuminazione rossastra del laboratorio.

Insomma, l'immagine sulla Sindone era «negativa» e dunque nella foto non poteva che apparire «positiva». La notizia fece immediatamente il giro del mondo, suscitando emozione, dubbi, e tanti, tanti interrogativi. Fu quella serie di foto a coinvolgere, nel dibattito sul «sacro lino», ogni genere di personaggi che volevano capire, scoprire, spiegare, comprendere. Davvero, in

quel lino, era stato avvolto il corpo di Gesù? E come aveva potuto formarsi quella misteriosa e straordinaria immagine dell'uomo torturato e crocifisso? Tra l'altro, guardando il lino ad occhio nudo, si notava qualcosa, ma la doppia immagine, nella sua totalità, non era affatto visibile. Poi, in giro per l'Europa, c'erano alcuni lino con l'immagine di Gesù notoriamente falsa e dipinta. Su quella di Torino, invece, non c'è traccia di alcuna vernice. Sulla Sindone si erano subito scatenati studiosi di varie discipline: esegesi, storia, archeologia, iconografia, numismatica, analisi tessile, palinolo-



grafia, microscopia, chimica, spettrografia, antropologia, anatomia, radiodattazione (recente), ottica, elaborazione di immagini (recente), paleografia e criminalistica. Un dato straordinario era, appunto, emerso subito su tutti: l'immagine della Sindone non era opera pittorica. Sul